

Parola di focolarini: Paolo VI profeta, apostolo, mediatore

In Cattedrale risuona la testimonianza di Chiara Lubich e del mondo femminile

La gratitudine

Adalberto Migliorati
a.migliorati@giornaledibrescia.it

■ Profeta, apostolo, mediatore: la triplice dimensione del ritratto spirituale di Paolo VI proposta ieri sera in Cattedrale da Maria Voce, responsabile del movimento dei Focolari, fisicamente non presente per problemi di salute, attraverso Rosa Bertolassi. Una delle iniziative che la Chiesa bresciana promuove in occasione della memoria diocesana - il 26 settembre - del Beato Papa Paolo VI.

La testimonianza personale. Perché il ricorso alla testimonianza di Chiara Lubich, fondatrice dei focolarini? Come documenta oggi, a Concesio,

intervenendo al Colloquio internazionale di studio con la relazione «Paolo VI di fronte al cambiamento del ruolo femminile nel Novecento» la prof. Giulia Paola di Nicola, nella sua vita Papa Montini ha coltivato amicizie profonde e fedeli con alcune straordinarie figure femminili, fra cui spiccano Luigia Tincani e Chiara Lubich. Insieme allo studio filosofico e teologico, all'educazione ricevuta dalla mamma Giuditta Alghisi, loro gli hanno consentito di valorizzare la dignità e il ruolo femminile, tanto in famiglia quanto nella società.

La Cattedrale è colma come nelle grandi occasioni. Introducono don Lanzoni e il parroco don Scaratti. Luciano Bertoli legge con la sua voce suadente l'intervento che il 2 marzo 1975 Paolo VI rivolse ai giovani gen. Canti e musicanti hanno un'intonazione gioiosa. È

una festa della fede.

Nella dimensione profetica del pontificato di Paolo VI trova spazio il fatto che «in una Chiesa che è oggi cosciente di non aver ancora scoperto e valorizzato adeguatamente il ruolo della donna risalta ancor più la grande attenzione mostrata verso l'universo femminile nella Chiesa. La sua decisione di ammettere la partecipazione di donne (10 religiose e 13 laiche) al Concilio come uditrici, che conobbe resistenze, fu veramente innovativa, con effetti positivi, tra i quali anche il libero accesso agli studi di teologia. Nel 1970 con una storica decisione è ancora Paolo VI ad elevare a dottore della Chiesa - titolo da sempre accordato solo agli uomini -

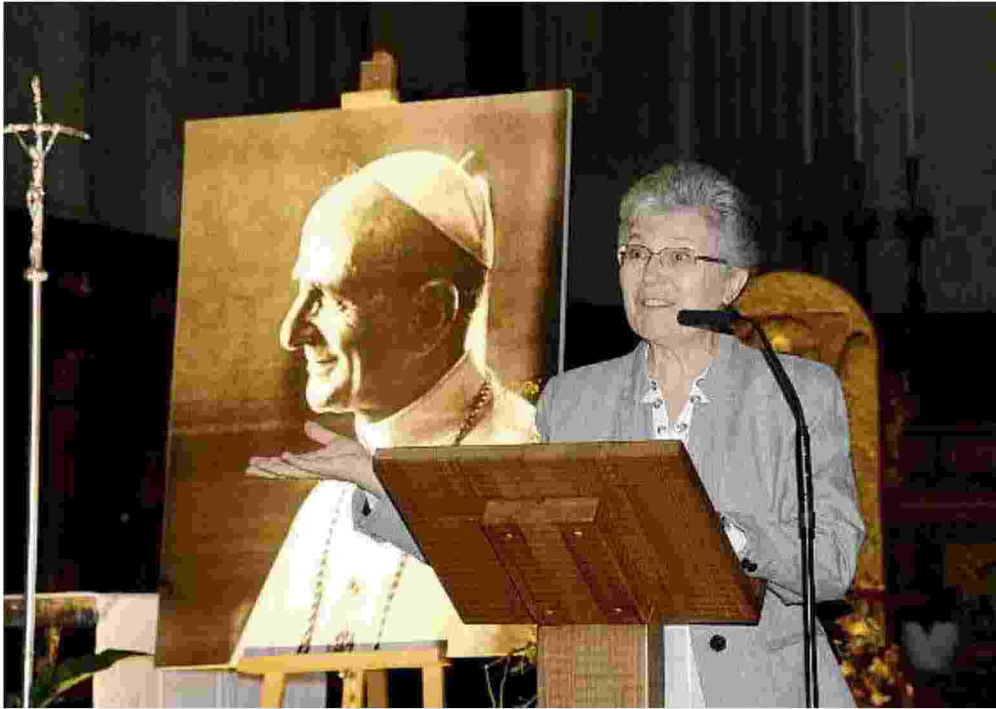
le prime due donne. Teresa d'Avila e Caterina da Siena».

Non solo la donna. La meditazione di Maria Voce, che riprende la testimonianza di Chiara Lubich, va oltre l'orizzonte dell'attenzione alla donna nella Chiesa. Da apostolo vive l'evangelizzazione come «un'esigenza impellente realizzata in una coerente unità di fede e vita e con grande senso di responsabilità personale» così che «l'annuncio del Vangelo avvenga con criteri di universalità e completezza perché raggiunga tutti gli uomini, penetri le culture e promuova lo sviluppo integrale di ogni uomo e di tutto l'uomo».

Da mediatore tra Dio e gli uomini invitava ad essere fuoco d'amore verso tutti, delineando un impegno che rimane attualissimo: «Coll'unità fra noi e l'amore verso tutti, noi possiamo concorrere a rianimare il nostro cattolicesimo e rimetterlo in tutte le sue espressioni concrete». //

«Paolo VI ha scelto di parlare ai cuori attraverso gesti significativi»





Testimonianza. Rosa Bertolassi legge la meditazione di Maria Voce che riprende la testimonianza della Lubich